

# RINCARI AL TOP

## Inflazione inarrestabile

### Crolla il potere d'acquisto

di **Giovanni Vasso**

L'inflazione continua imperterrita a correre, trascinata dagli aumenti dei beni energetici e degli alimentari. Con conseguenze drammatiche sulle tasche cittadini e delle famiglie italiane che saranno costrette a spendere 320 euro in più solo per la spesa alimentare.

L'Istat ha presentato ieri il report sull'andamento dei prezzi al consumo per maggio scorso. Le cifre parlano da sole: il Nic, l'indice nazionale dei prezzi per l'intera collettività, è aumentato dello 0,8 per cento su base mensile e del 6,8 per cento sull'anno mentre l'inflazione acquisita per il 2022 fa segnare (per ora) un balzo del 5,7%. Inoltre l'indice armonizzato dei prezzi al consumo sale, sul mese, dello 0,9 per cento e del 7,3 su base annua.

Rispetto ad aprile (quando si era registrato un incremento del 39,5%), i beni energetici fanno segnare un'altra impennata (più 42,6%). Ciò vuol dire che per gli italiani le bollette si fanno sempre più care e le spese legate all'abitazione, all'acqua, ai combustibili e all'elettricità diventano sempre più gravose. Costi che, fatalmente, aumentano anche per le imprese. A cascata, perciò, crescono i prezzi di (quasi) tutti gli altri beni. A cominciare dagli alimentari (dal +6,1% di aprile al +7,1 di

maggio) e fino ai prodotti per la cura della casa e della persona (da +5,7% a +6,7%). I beni ad alta frequenza d'acquisto segnano un ulteriore rimbalzo verso l'alto (da +5,8% a +6,7%). Insomma, per le famiglie italiane, il carrello della spesa si fa davvero troppo pesante in termini economici. Per rintracciare un aumento paragonabile a quello registrati a maggio (+6,7 per cento), l'Istat ha dovuto rievocare i dati relativi al marzo del 1986 quando i prezzi schizzarono del 7,2 per cento.

Eppure non si tratta dell'unico dato che ha costretto gli analisti Istat a rovistare nei loro archivi. Perché la corsa dell'inflazione registratasi a maggio, secondo l'istituto nazionale di statistica, non ha precedenti negli ultimi trent'anni. E per ritrovarne uno bisogna tornare ancora più indietro, addirittura fino al mese di novembre del 1990.

A tradurre in cifre concrete il peso dei rincari ci ha pensato la Coldiretti che ha analizzato i dati Istat spiegando che, a ogni famiglia italiana, comprare cibo costerà 320 euro in più. Soltanto per acquistare la verdura, si spenderanno 80 euro in più. Ci saranno rincari considerevoli anche per il pane, la pasta e il riso che costeranno, rispetto al 2021, 60 euro in più. A stretta distanza, seguono gli aumenti di carni e salumi (55

euro). Per gli agricoltori italiani le cose non stanno andando benissimo. Coldiretti, infatti, ha riferito che almeno un'azienda agricola su dieci rischia di chiudere i battenti mentre una su tre si troverebbe costretta a lavorare in condizioni di reddito negativo. Questo perché i rincari hanno aggredito in maniera feroce le materie prime necessarie alla filiera. Non gravano soltanto i maggiori costi del gasolio (+129 per cento), anche quelli legati ai concimi (saliti di quasi il 170%) e ai mangimi (rincarati del 90 per cento).

L'andamento dell'inflazione preoccupa Confcommercio. L'Ufficio studi della confederazione teme che, entro l'anno, potrà salire fino al 7 per cento. "La revisione apportata al dato di maggio è del tutto marginale e non cambia la lettura dello scenario di riferimento. La detassazione di carburanti e bollette energetiche vale 1,3 punti percentuali assoluti, indicando un contributo rilevante delle politiche di sostegno, senza le quali l'inflazione armonizzata si collocherebbe sopra l'8,5%". E dunque: "Almeno per tutta la prossima estate non si dovrebbero osservare significative discese. Sono confermati, dunque, i rischi per un'inflazione al 7% circa per l'anno in corso". E se a ciò si unisse un rallentamento dell'economia, ecco che si avvererebbe l'incubo della stagflazione.



(© Imagoeconomica)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.